

◆ **Il terrorista di destra: mi sia ridotta la pena
Il suo avvocato, e parlamentare di An, Simeone
«Ha rinnegato il ricorso alle armi del passato»**

«Sono cambiato» Mario Tuti chiede la semilibertà

Ha trascorso in prigione gli ultimi 24 anni
Il tribunale di sorveglianza deciderà a breve

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Dopo 24 anni di carcere, l'ex terrorista nero Mario Tuti, condannato all'ergastolo, chiede la semilibertà e una riduzione della pena per buona condotta. A decidere sarà il Tribunale di Sorveglianza di Milano, che a giorni dovrà pronunciarsi. Tuti, detenuto nel carcere di Voghera, in provincia di Pavia, ieri si è presentato davanti ai giudici del capoluogo lombardo. In una lettera ai magistrati e in una breve dichiarazione in aula, il detenuto ha spiegato di essere profondamente cambiato.

Oggi il terrorista di destra, protagonista degli anni di piombo, studia fisarmonica e pianoforte al Conservatorio di Parma, è esperto di informatica, realizza Cd-rom multimediali e assiste una ragazzina disabile. «C'è stato in lui un processo di revisione che lo ha portato a rivedere il suo passato, a rinnegare il ricorso alle armi e a fare ammenda di tante scelte di allora», dice il suo difensore, l'avvocato e parlamentare di An Alberto Simeone, autore della legge 165 del 27 maggio '98, nel mirino durante il periodo dell'allarme criminalità a Milano.

Ma a testimoniare il cambiamento dell'ex appartenente alla cella toscana del Fronte nazionale rivoluzionario - una delle sigle del terrorismo neofascista degli anni Settanta - ci sono anche numerose relazioni, molto positive, del carcere di Voghera. Nell'ultima, che porta la data del 2 novembre scorso, la direttrice del penitenziario, Caterina Zurlo, sottolinea il cammino positivo fatto da Tuti, nel settore del volontariato e in numerosi progetti che il detenuto sta seguendo.

«Il soggetto - si legge nel documento - appare consapevole di quanto sia cambiato il contesto attuale rispetto a quello in cui le sue



azioni criminose hanno avuto luogo ed oggi ritiene improponibile la prassi che lo vide coinvolto negli anni '70». Del resto, dice l'onorevole Simeone: «I lutti di quell'epoca non possono tornare». Sostenitore di un «indulto pieno» per i reati di terrorismo, Simeone aggiunge: «Ho incontrato eversori di destra e di sinistra senza nessun pregiudizio e sono convinto che si se vuole arrivare a una pacificazione nazionale bisogna chiudere quel periodo».

Non sono dello stesso avviso i familiari dei membri delle forze dell'ordine e della magistratura, vittime del terrorismo. «Non c'è una giustizia giusta», dice da Firenze la portavoce dell'associazione «Memoria» Mariella Magi, vedova di Fausto Dionisi ucciso negli anni di piombo da un commando di Prima Linea. «I terroristi

- protesta - vengono trattati meglio di noi e dei nostri morti, che sembrano ormai da cancellare. Ma sempre nel capoluogo toscano c'è chi parla a favore dell'ex terrorista nero. È Francesco Guerrini, il suo tutore. «Lo conosco da anni. Non è un pentito, non è questa la parola da usare per lui, ma sicuramente non è più lo stesso di un tempo. È un'altra persona».

Accusato di tre omicidi di cui uno commesso in carcere, l'ex terrorista ha chiesto di poter trascorrere la semilibertà in una comunità di Tarquinia che si occupa della cura dei disabili. La ragazzina che ha il permesso di entrare in carcere per incontrarlo, proviene proprio da quella comunità. «Tuti si occupa attivamente del suo recupero», spiega il tutore Guerrini - facendolo dei corsi di motricità attraverso l'uso del computer.



Qui e sotto alcune immagini dell'attentato al treno Italicus e a sinistra Mario Tuti nel '87 durante il processo di appello per la strage alla stazione di Bologna

IL PERSONAGGIO

Storia della «primula nera» pluriomicida

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Ora è cambiato, dicono tutti: direttori di carcere, giudici di sorveglianza, avvocati, assistenti sociali. Insomma è un uomo più maturo e sensibile, un "uomo nuovo", diverso che ha imparato a conoscere gli altri, gli ammalati, i bisognosi. Ha imparato molte, molte altre cose. È iscritto al Conservatorio di Parma, suona la fisarmonica e il pianoforte, realizza Cd-rom multimediali e si occupa, a pieno titolo, in carcere, di informatica e teatro.

Dopo 24 anni di prigione, questo è Mario Tuti, il fascista terribile, amico e camerata di Pierluigi Concutelli, fanatico lettore di testi razzisti e assassino con rabbia e odio. Cambiato, insomma. Non più lo sparatore degli anni di piombo, ma una persona che gli anni e la maturità hanno cambiato. Forse è vero, forse no. In pochi sono in grado di valutare il Tuti di oggi, dopo tanto carcere di isolamento e sulla soglia dei 53 anni, con due figli che, ormai, non sono più ragazzi.

Lui, per la verità, ha utilizzato la reclusione nel migliore dei modi: si è laureato, ha studiato, ha letto molto, moltissimo e non è mai stato fermo un attimo. Si è addirittura occupato di teatro partecipando ad alcuni concorsi ed ha disegnato anche scenografie niente male, spiega chi lo ha visto per tanto tempo in cella. Non si è mai pentito. Ha sempre spiegato di non volersi piegare ad un meccanismo che avrebbe travolto e messo sotto le ginocchia ogni dignità.

Certo - ha sempre aggiunto - ha sbagliato come tanti e ha fatto del male negli anni di piombo. È successo ai ragazzi di destra e di sinistra. Come si vede, tutti discorsi ragionevoli, accettabili, normali, nell'Italia di oggi. Dunque, ripetiamolo, niente da dire. Certo, l'idea di un Tuti in libertà può far nascere molte preoccupazioni. Tutto rimane, insomma, una specie di grande punto interrogativo. Una specie di scommessa che i giudici, probabilmente, vorranno correre.

Ma chiera e com'era il Tuti spa-

gnò una pistola e massacrò quei due ragazzi che obbedivano ad un ordine della magistratura. Quando si presentò in aula, si scatenò con una serie di messaggi deliranti e si sbracciò in grandi saluti romani con un sorriso che diventava, giorno dopo giorno, un ghigno di rabbia. Lo avevano preso e per lui, intelligente, sveglio, furbo da sempre, pareva un insulto personale. Si era dato alla latitanza dopo l'assassinio dei poliziotti ed era finito in Corsica e sulla Costa Azzurra. Alla fine, lo avevano catturato dopo una ter-

nario. Lo avevano poi condannato anche per l'omicidio in carcere del neofascista Ermanno Buzzi, strangolato in cella nel carcere di Novara da Pierluigi Concutelli, un altro "duro" neofascista che, pare, aveva obbedito ad uno specifico ordine di Mario Tuti. Poi, il 25 agosto del 1987, Tuti aveva dato il via ad una terribile rivolta nel carcere di Porto Azzurro, con il sequestro, per una settimana, di 34 persone, tra le quali il direttore della Casa circondariale.

Per poco non era esplosa una tragedia terribile. Alla fine Tuti, il "capo", dopo un appello della madre, aveva deciso di arrendersi, convincendo gli altri detenuti a non uccidere nessuno. Insomma un Mario Tuti ancora in parte terribile, aggressivo e pronto a tutto pur di guadagnare la libertà.

Ora Tuti ha spiegato ai giudici: «Se avrò la semilibertà, voglio andare a vivere in una comunità di Tarquinia che si occupa di disabili. Mi occupo di già di una ragazzina disabile che viene da quella comunità. Ho molte offerte di lavoro da parte di cooperative, ma io voglio lavorare gratis per chi è più disgraziato di me. In questi ultimi mesi, ho realizzato un Cd-rom sul Giubileo e una agenda informatica per l'anno 2000. Insomma, credetemi, sono cambiato e in meglio. Sono anche l'unico a non aver mai avuto benefici disort... Vedete un po' voi...»

Per ora, da parte dei parenti dei poliziotti uccisi da Tuti, non ci sono state reazioni. Gli avvocati del neofascista (uno è un personaggio di An) sono comunque ottimisti. Vedremo!

GLI ANNI
IN CARCERE
Li ha usati
per studiare
e si è dedicato
anche molto
a teatro
e volontariato



ratore e assassino degli anni di piombo? Ricordava, nella gestualità e nell'atteggiamento anche durante i vari processi, gli uomini del vecchio fascismo toscano della Marcia su Roma, quelli della "Disperata" che uccidevano bestialmente con un gran sorriso sulle labbra e il gesto sguaiato e becerato di chi era sicuro dell'impunità.

Mario Tuti, impiegato modello e silenzioso nella sua Empoli, da sempre "rossa" e antifascista per tradizione, venne alla ribalta di colpo, quando uccise due poliziotti che erano andati a fermarlo per una serie di accertamenti. Im-

ribile sparatoria. Lo avevamo visto, all'arrivo, nel carcere di Volterra. Come al solito, inneggiava al duce e levava il braccio nel saluto fascista. Ovviamente era stato condannato all'ergastolo ed aveva iniziato il giro dei vari penitenziari di massima sicurezza. A Porto Azzurro sembrava aver ritrovato un minimo di tranquillità, ma non era vero. Collaborava al giornale "La grande promessa", scriveva, leggeva, teneva contatti del tutto normali con gli altri detenuti. Lo avevano processato anche per gli attentati ai treni in Toscana e per l'attività del Fronte nazionale rivoluzio-

Napoli, presunte tangenti per la Tav Polemiche sulla deposizione del Ros Emersi di nuovo nomi estranei a qualsiasi ipotesi corruttiva

NAPOLI Fa discutere il processo sulle presunte tangenti per la costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità attuata attraverso un «agente provocatore». Polemiche che ritornano roventi per il fatto che l'altro giorno ha deposto, davanti ai giudici del tribunale di Napoli proprio il fantomatico «Ingegnere Varricchio», in realtà è un ufficiale del Ros, il maggiore Giuseppe De Donno, colui che ha cercato di corrompere i politici. L'ufficiale del CC durante la deposizione ha riproposto di nuovo nomi di politici che le indagini hanno dimostrato essere estranei a qualsiasi ipotesi di corruzione, tant'è vero che non siedono sul banco degli imputati. Sono stati fatti nomi assolutamente estranei a qualsiasi ipotesi corruttiva. Ed è proprio Salvatore Vozza, uno dei politici chiamati di nuovo in causa e che risultò 3 anni fa completamente estraneo a qualsiasi episodio di corruzione, ad andare su tutte le furie per questo comportamento. L'ufficiale del CC ha ripetuto che i politici di cui faceva i nomi non erano indagati, ma senza eccessivo vigore tanto che qualche giornale ha messo in evidenza i nomi usciti fuori dalla testimonianza.

«È inutile ripetere quanto a suo

tempo ho già evidenziato in sede di richiesta, sulla specifica vicenda - sostiene Vozza - di intervento del Presidente della Repubblica e delle altre istituzioni dello Stato, a tutela dei miei diritti e della mia immagine. Oggi, ancor di più, debbo ribadire quanto allora affermato e auspicare che questa speculazione finalizzata al massacro dell'immagine abbia termine. Naturalmente in presenza di veicolazioni - conclude amareggiato il parlamentare napoletano - sulla stampa di dati incontrollati e lesivi della mia reputazione, adirò all'autorità giudiziaria nelle sedi competenti».

Nella sua deposizione il maggiore Di Donno ha fatto anche i nomi di tre politici per i quali l'inchiesta non s'è conclusa e che sembra essere avviata al proscioglimento. Gli avvocati difensori degli imputati, tra cui l'avvocato Arturo Froio, Michele Cerabona, Silverio Serpico hanno fatto notare a più riprese quanto sia strana la figura, e l'operato, di questo maggiore dei Ros e come sia equivoco il suo operato. La cassazione però ha respinto le loro osservazioni. Anche ieri gli avvocati sono tornati alla carica su questo punto ma dovranno attendere fino al febbraio per contro in-

terrogare il teste perché il maggiore ha sostenuto di essere impegnato in un corso di specializzazione in Cile fino a quella data.

La vicenda cominciò quando, attraverso un fantomatico operatore delle coop ora defunto (con una condanna tra l'altro per sfruttamento della prostituzione) il maggiore del Ros si presentò ad un giornalista Pietro Funaro per chiedergli la sua intermediazione per contattare i politici.

A Funaro furono versati dei soldi (restituiti) come rimborso spese per il lavoro che doveva svolgere. Poi attraverso Rocco Fusco, il vicepresidente del consiglio Regionale, cominciarono gli incontri. Si cercò di verificare l'onestà di tutti i partiti, da Forza Italia al Ds, con l'esclusione di Verdi e RC, perché «non condanno nulla». A tutti si offrivano soldi e si chiedeva elenchi di ditte da favorire. Furono anche cercati contatti con la malavita alla quale, pare, siano stati versati anche soldi (mai restituiti). Ma di questo per ora non c'è certezza, lo si saprà, forse, il primo febbraio quando, dopo la trasferta in Cile il maggiore Di Donno tornerà sul banco dei testimoni.

V. F.

Rito abbreviato a Riina? «Legge uguale per tutti» Caselli commenta la richiesta del boss

ROMA «Le leggi sono uguali per tutti. E di conseguenza vanno applicate nello stesso modo per tutti». Così Giancarlo Caselli, direttore del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, ha commentato la notizia della richiesta del rito abbreviato da parte del boss mafioso Totò Riina nel processo per le auto-bombe del '93. «Comunque le richieste - ha aggiunto l'ex procuratore di Palermo - non si traducono necessariamente in sentenze, ordinanze, decisioni ad esse conformi».

«La legge è questa e noi la utilizziamo». Così Salvatore Riina aveva commentato ieri in videoconferenza dal carcere di Ascoli Piceno la richiesta dei suoi difensori Mario Grillo e Luca Cianferoni dell'applicazione del giudizio abbreviato per il processo che lo vede imputato per le stragi con autobombe del '93 a Firenze, Roma e Milano e che gli consentirebbe di evitare la condanna all'ergastolo. La stessa richiesta è stata avanzata dall'avvocato Gianguarberto Pepi, legale di Giuseppe Gravia, coimputato di Riina nel processo stralcio per gli attentati di

sette anni fa che provocarono 10 morti, decine di feriti e danni ingenti al patrimonio artistico nazionale. Riina aveva già chiesto l'abbreviato il 7 gennaio scorso anche al processo che lo vede imputato a Caltanissetta per l'attentato contro Rocco Chinnici. Alla richiesta, prevista dal pacchetto di norme del giudice unico, si sono opposti i pm Nicolosi e Crini (in aula erano presenti anche il procuratore aggiunto Francesco Fleury e il sostituto procuratore della dna, Gabriele Chelazzi).

Il corteo d'assise si è riservata la decisione che verrà resa nota alla prossima udienza, fissata per il 18 gennaio. Gli avvocati difensori hanno comunque già preannunciato che, in caso di rigo, sarà presentata un'eccezione di incostituzionalità per violazione degli articoli 3 e 24 della Costituzione.

Walter Veltroni partecipa al dolore dei familiari dell'Unità per la scomparsa di

ENRICO GALLIAN
La sua sensibilità, la sua passione artistica e civile mancheranno a tutti noi.

Vicini di scrivania vedevamo lo stesso spicchio di cielo. Ora ti pensavo lì a giocare con tramonti sfacciatati e rossi di bellezza e il bianco slabbrato delle nuvole. Tra molte risate e mai più tristezza.
Ciao

ENRICO
Rosella

Antonello Falome e Giulia Rodano piangono la scomparsa di

ENRICO GALLIAN
ed esprimono ai suoi familiari il loro cordoglio.
Roma, 13 gennaio 2000

Caro

ENRICO
ci manchi già. Ed è solo l'inizio. Il servizio spettacolo: Rosella, Michele, Gabriella, Renato, Adriana, Cristiana e Toni.

Caro amico, ci siamo voluti bene.
Toni Jope Grazia Barbiero

zio LUIGI
Annarita, Daniela, Oliviero, Giorgio, Antonio, Luigi, Lisa e Rita salutano con tanto affetto lo zio Luigi.
Milano, 13 gennaio 2000

Nipoti e pronipoti ricordano

LUIGI COMANDÙ
Milano, 13 gennaio 2000

Le compagne ed i compagni della Federazione milanese Ds ricordano con tanto affetto

BICE AZZALI
donna appassionata nella politica, intrinseca nei valori umani, della sinistra e dell'antifascismo. Siafletta partigiana viene arrestata nel 1944 ed incarcerata prima a Mantova, poi a Verona nella Fortezza di S. Leonardo e S. Sofia ed in seguito deportata in un campo di concentramento nei pressi di Auschwitz. Sopravvisse al terrore ed agli stenti, nel '45 fu testimone della Liberazione di Auschwitz. Ritornata in Italia ha dedicato tutta la sua vita a mantenere viva la memoria dell'ordine nazista e della vittoria della Resistenza e della democrazia. Ha scritto poesie intense sulla pace e sulla dignità umana. Era facile volerle bene. Non la dimenticheremo.
Milano, 13 gennaio 2000

Alessandra Lombardi e Dario Venegoni ricordano il calore, l'intelligenza e la fantasia di

BICE AZZALI
partigiana, superstita di Auschwitz, testimone appassionato del dramma indicibile della deportazione politica italiana.
Milano, 13 gennaio 2000

**ACCETTAZIONE
NECROLOGIE**
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
OPPURE INVIANDO AL NUMERO
06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

